

Società medico-scientifiche, nasce primo elenco. Ministero prova a far pulizia, tra poca trasparenza e conflitti d'interesse



Si occupano della nostra salute e hanno un peso determinante nella scelta dei farmaci, nei costi e nella qualità dell'assistenza sanitaria, eppure nessuno sa quante siano veramente quelle che operano in Italia: un primo tentativo lo ha fatto il dicastero della Salute, che ne ha selezionate 293, obbligandole a pubblicare i loro bilanci

di Chiara Daina | 23 novembre 2018

COMMENTI (1)

f 19

t

G+

Più informazioni su: Ministero della Salute

Nessuno sa quante siano veramente le **società medico-scientifiche** che operano in Italia. Non esiste un **registro nazionale**. Mai fatto un censimento. Si può soltanto avanzare una stima di **almeno 500 realtà**. Con tanti dopplioni e triploni. Una Babele di sigle e di culture specialistiche, ciascuna impegnata a diffondere e promuovere le ultime novità sugli approcci alle **malattie**. Un mondo con cui normalmente il cittadino non entra in contatto ma che riguarda tutti da molto vicino, visto che le società scientifiche **si occupano della nostra salute** e hanno un peso determinante nella scelta dei **farmaci**, nei costi e nella qualità dell'**assistenza sanitaria**. Ci sono quelle con migliaia di iscritti e quelle con poche centinaia. Quelle che sul sito web fanno pubblicità a una o più **aziende farmaceutiche** inserendone il logo in homepage. Quelle che non indicano **né sede**, né mail, né telefono. Quelle che non hanno pubblicato lo statuto. La maggior parte non rende **trasparente** il bilancio e la lista dei soci. Non sempre si sa cosa fanno, quanti articoli scrivono, quanti **corsi di formazione** tengono e **da chi prendono i soldi**. Ma tutte giocano un ruolo fondamentale nei confronti dell'opinione pubblica. Un primo tentativo di pulizia lo ha fatto il **ministero della Salute**, che ha istituito un elenco (online dal 7 novembre scorso) di **293 società** deputate alla stesura delle linee guida di pratica clinica cui i medici devono attenersi e che serviranno per stabilire la responsabilità

medico-sanitaria in caso di **contenzioso legale**, come previsto dalla **legge Gelli**. Una selezione che partiva da 457 richieste di candidatura. Tutte le società scartate continueranno a **sopravvivere** e in qualche modo a far sentire la loro voce (attraverso congressi, corsi di formazione, documenti).



Una questione ancora irrisolta è la **trasparenza**. Nel decreto del ministero della Salute del 2 agosto 2017 uno dei requisiti minimi richiesti per entrare a far parte dell'elenco è la presenza nello statuto della previsione dell'**obbligo di pubblicazione dei bilanci** sul sito web dell'ente. “In sede di verifica del mantenimento dei requisiti – ci fanno sapere dagli uffici del ministero – **controlleremo** se effettivamente i bilanci sono pubblicati sul sito istituzionale dell'ente e quindi **visibili** anche al pubblico. In caso contrario l'ente potrebbe essere anche **cancellato** dall'elenco”.

Un altro capitolo riguarda il **conflitto di interesse** tra le società scientifiche e le **industrie** di farmaci e di apparecchiature mediche. Una condizione che, in base al decreto ministeriale, le società scientifiche dovranno regolare. “Le società non riescono a vivere con le **quote d'iscrizione** e hanno bisogno del supporto delle industrie – spiega **Paolo Vercellini**, professore di ginecologia all'università degli studi di **Milano** -. Ma i soldi delle industrie non risulteranno mai perché arrivano indirettamente. La principale fonte di finanziamento sono i **congressi**: le aziende pagano l'affitto di spazi espositivi, rimborsano i relatori e comprano **pacchetti di partecipanti** a cui offrono trasferta, vitto, alloggio e iscrizione al congresso, che può andare **dai 100 ai 500 euro**”. Quello che va evitato è che il legame con le aziende condizioni la **pianificazione della ricerca**, la divulgazione di dati, la formazione dei medici fino alle **scelte di terapia**.

“C'è infatti il rischio che ciò che viene diffuso non sia così **imparziale** – continua il professore -. Più le società sono piccole e frammentate, più sono dipendenti dalle aziende, perché trattando soltanto una o due patologie prescrivono farmaci di una, due ditte, che eserciteranno un'**influenza quasi monopolistica**". Una ricerca condotta da Vercellini, uscita sul *British medical journal* nel 2016, ha dimostrato che su **47 società di ginecologia** nessuna si era dotata di un regolamento sui rapporti con **Big pharma** e, salvo in un caso, non c'erano informazioni sulle forme di finanziamento (sponsor e donazioni). “Dobbiamo sapere quanti soldi ha ricevuto il relatore del panel dall'industria e se questa persona scriverà anche le linee guida”.

In un altro studio italiano, uscito sempre nel 2016 sul *British medical journal*, e realizzato da giovani medici (tra cui **Alice Fabbri**), è emerso che su 131 società mediche il **67,7 per cento** aveva ricevuto sponsorizzazioni dall'industria per l'ultima conferenza. Che il conflitto di interessi in medicina **sia pericoloso** per la qualità delle cure e della scienza lo conferma anche un sondaggio su **321 oncologi** eseguito dal Collegio dei primari oncologi (**Cipomo**) e pubblicato a luglio (sul *British medical journal* anche questo). Il 62% dei medici ha dichiarato **pagamenti diretti** da parte dell'industria farmaceutica negli ultimi tre anni, il 68% pensa che la maggioranza dei colleghi abbia un conflitto di interessi con l'industria e l'82% è convinta che la propria educazione oncologica sia supportata **prevalentemente dall'industria**.



Per garantire la massima trasparenza nei rapporti tra aziende e operatori sanitari contro la **corruzione**, il **Movimento 5 stelle** ha proposto un **Sunshine act** anche in Italia come negli Stati Uniti. Il disegno di legge, ancora in discussione in commissione Affari sociali della Camera, impone di rendere **pubbliche** tutte le erogazioni in denaro, beni e servizi effettuate **dalle imprese a medici e farmacisti** – con un valore unitario maggiore di 10 euro o complessivo annuo maggiore di 100 €, ad aziende sanitarie locali, ospedaliere, associazioni e società scientifiche, istituti di ricerca, ordini professionali, fondazioni e associazioni di pazienti, se superano i mille euro o i 10mila complessivi.